



UN CONTRIBUTO DI MONSIGNOR CAMISASCA PER IL CONVEGNO

«LASCIAMOCI INONDARE DALLA SPERANZA DI DIO»

DA VERONA, DICE, «MI ASPETTO MENO LAMENTELE SUL PRESENTE
E PIÙ ASCOLTO DEI SEGNI DI FUTURO DEL POPOLO CRISTIANO».

Come contributo al Convegno di Verona, monsignor Massimo Camisasca, docente di filosofia e fondatore della Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo, ha pubblicato *Riflessioni sulla speranza* (Marietti), un itinerario su uno tra i temi più urgenti e drammatici di un'epoca come la nostra dove delusione e disperazione sembrano prevalere. Il testo è un invito a non aver paura dell'imprevisto, perché in ciò che non possiamo umanamente calcolare c'è il Mistero, la presenza di Dio che discende fino a noi.

Anche se, scrive Camisasca, «il popolo è sempre tentato di poggiare il proprio cuore su ciò che ha tra le mani». Nella seconda parte, la speranza è indicata come un seme che può crescere solo attraverso la preghiera. Nella ter-

za, viene indicata la possibilità del compimento pieno della vita attraverso la «purificazione della memoria», che trasforma «la delusione in cammino, la paura in timore di Dio». Guarendoci dai mali del nostro tempo che si oppongono alla speranza: violenze e sopraffazioni da un lato; stanchezza, delusione, lamentele e recriminazioni dall'altro.

– **Monsignor Camisasca, che cosa si aspetta dal convegno di Verona?**

«Mi aspetto che ci siano poche lamentele sul presente, che non si esageri nell'analisi, confidando e sperando troppo da essa, ma che ci si metta sulla lunghezza d'onda giusta, ascoltando i segni di speranza che la fede del popolo cristiano genera sempre nella storia».

– **Che cos'è per lei, oggi, la speranza?**

«L'esperienza della spe-

ranza mi ha veramente molto segnato in questi ultimi anni: si è rivelata un'assoluta necessità per la mia vita e per quella delle persone che incontro. Ho capito che la speranza è davvero possibile. E che è il dono più grande che Dio concede alla vita dell'uomo».

– **Che cosa significa sperare?**

«Significa entrare nel punto di vista con cui Dio guarda le cose e il mondo. I nostri giudizi, infatti, spesso ci allontanano dalla verità, e quindi dalla speranza, perché traggono origine da categorie estranee a Dio. Sperare non è l'eliminazione della difficoltà, ma l'esperienza della letizia dentro di essa, come diceva san Francesco: la sua "perfetta letizia" è un'esemplificazione fulgida di che cosa significa sperare».

– **A un certo punto delle sue riflessioni lei scrive che la speranza si impara da qualcuno che è più avanti di noi e che, cito testualmente, «ha già la faccia inondata di luce». Ci può fare qualche esempio?**

«Voglio citare tre espressioni di grandi maestri del nostro tempo. L'attuale Papa, partecipando tanti anni fa come cardinale a un corso di esercizi spirituali, disse: "Dio resta buono, di una bontà indistruttibile: precisamente nello spazio del dolore e dell'afflizione Dio è particolarmente vicino. Il dolore dell'uomo provoca il suo discendere". Poi un'espressione di don Luigi Giussani: – "La speranza è una certezza nel futuro in forza di una realtà presente" –, che io commento così: la speranza è l'esplosione della fioritura del presente, è l'invasione del germe della fede in tutta la nostra vita come vera e propria mentalità nuova. Infine Giovanni Paolo II che, partecipando da arcivescovo di Cracovia al funerale di una persona amica che era morta giovane, ebbe a dire: "Ci ha lasciati nel punto giusto della sua vita, perché Dio è buono"».

ALFREDO TRADIGO



In questa foto: monsignor Massimo Camisasca.